

# Puglisi, il prete che faceva paura a Cosa nostra

**P**PP, Padre Pino Puglisi, a vent'anni dall'assassinio del parroco di Brancaccio, ci fulmina l'acronimo uguale all'altro, di Pier Paolo Pasolini, ammazzato pure lui, tanto tempo prima, a Ostia, nella protesta estrema contro il degrado materiale e morale dei ragazzi delle borgate.

Padre Puglisi, raccontano quelli che lo avevano conosciuto, non era un leader, era un prete del territorio, non stava in chiesa, girava con la sua Panda rossa e parlava con tutti, con il sorriso sulle labbra. Cioè non era uno che si atteggiava a leader ma leader lo era, cioè guida e pastore, tanto che ha cambiato la vita delle persone, persino quella di Spatuzza che lo ammazzò ma, prima di vederlo cadere, colse il suo sorriso e quella frase: «Vi aspettavo».

Fra le testimonianze che portarono alle condanne, per l'omicidio di Don Puglisi, dei Graviano, di Gaspare Spatuzza, di Antonino Mangano e di Salvatore Grigoli, c'è quella di Giuseppe Carini, allora un giovane specializzando in medicina legale. Le sue parole danno la misura di cosa possa significare l'azione pacata e cocciuta di un sacerdote in una realtà profondamente mafiosa. «Essendo nato in quell'ambiente, in quella situazione particolare del quartiere di Brancaccio-Ciaculli, posso dire di avere, praticamente, condiviso per certi aspetti quella cultura, quella mentalità, all'interno della quale o ti facevi forza da solo oppure iniziavi un po' a soccombere, anche moralmente, psicologicamente... Essendo nato in quel quartiere, sono stato anche cresciuto con quel modo di pensare e frequentavo persone colluse con la criminalità... Ho vissuto con loro, ho giocato con loro e ho condiviso tutto quello che avevano condiviso con Cosa Nostra... Anzi posso di-

## L'ANNIVERSARIO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Venti anni fa veniva ucciso, nel giorno del suo 56° compleanno, padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio che sottraeva i giovani alla mafia combattendo il disagio**

re di avere desiderato anch'io di entrare in quel mondo e posso dire che a poco a poco ci stavo riuscendo. Poi... ho saputo di questo sacerdote, padre Puglisi, che venne a Brancaccio... lui mi ha accettato così per come ero. Qualche volta lui mi guardava, cioè capiva questo disagio interiore e ne sapeva la provenienza».

Carini, sintetizza il magistrato, ha riferito che prima di frequentare padre Puglisi, egli, in occasione delle consultazioni elettorali, si era adoperato per raccogliere consensi per i candidati favoriti, distribuendo buoni benzina o pacchi



Il Rito di beatificazione di padre Pino Puglisi nel maggio scorso. FOTO LAPRESSE

...  
**Ai politici che andavano a chiedere voti: «Qui c'è un disagio grandissimo. Con che faccia venite qui»**

...  
**Girava in Panda e sfidava i mafiosi col sorriso. Ai suoi assassini disse: «Vi aspettavo»**

di pasta. Si organizzavano pranzi e cene per 200-300 persone, tutto pagato. Brancaccio - continua il racconto - era sempre stato un serbatoio democristiano, tranne nel 1987, allorché si doveva votare partito socialista perché «doveva far uscire la gente dalle carceri». C'era anche, prosegue il testimone, «don Pietro Romano che diceva che bisognava fare propaganda». Con padre Puglisi, invece, «si respirava tutt'altra aria». Una signora, facente funzioni di segretaria del Consiglio di Quartiere, aveva organizzato una recita, alla quale avevano presenziato l'on. Mario D'Ac-

quisto ed alcuni consiglieri comunali, tra cui una signora chiamata la «madrina di Brancaccio». In quella occasione padre Puglisi aveva preso la parola ed aveva avuto il coraggio di dire: «Il quartiere è disagio al massimo, senza una scuola media, gente disoccupata, ... situazioni familiari assurde, promiscuità incredibile e voi venite qui a chiedere voti, ma con quale faccia vi presentate qui?».

Il padre non aveva buoni rapporti con il consiglio di quartiere. È interessante notare che nel ventennale della morte, ora che Puglisi è stato beatificato, la circoscrizione si è dimenticata di convocare l'assemblea per la commemorazione. Il consigliere Pd Ignazio Cracolici si è dimesso per protesta.

Puglisi è stato ammazzato la sera del suo compleanno, il 15 settembre 1993, sotto casa, con le chiavi per aprire il portone in mano, un colpo secco alla nuca, dopo che gli assassini si erano fatti consegnare il borsello. Per questo si poté pensare, all'inizio, a una rapina finita male. Ma le testimonianze rivelarono le minacce di cui il prete era stato fatto segno nei mesi precedenti. «Negli ultimi mesi di vita padre Puglisi era cambiato di umore: era divenuto molto riservato, aveva cominciato ad allontanare coloro che gli erano stati più vicini, evitando che rimanessero con lui fino a tarda sera. Proprio al Carini, il quale frequentava da interno l'istituto di Medicina Legale di Palermo, aveva detto con tono serio: «Se dovesse succedere anche a me una cosa del genere, ti prego di trattarmi bene e di non lasciarmi», alludendo alla eventuale autopsia.

A ogni minaccia il sacerdote rispondeva dal pulpito, come quando fu incendiato il furgone della ditta che stava ristrutturando i locali della parrocchia: «È stato in pieno giorno - disse nell'omelia - eppure nessuno ha visto niente».

## «Ora a Brancaccio nessuno parla più di mafia»

MANUELA MODICA  
PALERMO

Vent'anni dopo il suo assassinio don Pino Puglisi è beato ma «la Chiesa di Brancaccio non ha più tuonato contro la mafia». Il pm Lorenzo Matassa, oggi giudice per le indagini preliminari a Palermo, non scorda: «Non posso certo dimenticare che durante la requisitoria nel primo processo contro gli assassini di don Pino nessuno si costituì parte civile, neanche la Chiesa, ancor oggi ritengo non valide le scuse addotte dall'istituzione religiosa. Ci spiegano allora l'idea che il compito pastorale evangelico non potesse abbassarsi alla laicità del processo, così assumeva che non era parte della sua funzione».

Ma la Chiesa «ha una dimensione anche economica, nel momento in cui accetta l'offerta di danaro. Don Pino cercava soldi per una comunità di dispersi, sottrarre soldi ai suoi assassini mafiosi per darli a una comunità che vive nel degrado: questa sarebbe stata giustizia con la G maiuscola. Intanto la ricostruzione della Cattedrale di Palermo avveniva con imprese vicine a Cosa Nostra».

Così parla colui che fu il relatore, in quanto pubblico ministero, della morte di don Pino, il timido, riservato prete siciliano che sfidò la mafia chiedendo una fognatura per l'ormai famoso quartiere palermitano, affogato nel degrado. Vent'anni dopo, lo scorso 25 maggio la Chiesa ha riconosciuto la sua beatificazione.

Eppure nel lungo processo che ha portato alla consacrazione massima religiosa, non fu ascoltato proprio Matassa, il magistrato che ha ricostruito tutto il processo, arrestato tutti gli assassini (i fratelli Graviano, Gaspare Spatuzza; protagonisti delle stragi del 1992): «La Chiesa qui ha

## L'INTERVISTA

**Lorenzo Matassa**

**Il magistrato che condusse le indagini sulla morte del parroco racconta: «Il cardinale Pappalardo mi disse che la Chiesa voleva il suo martire»**

una responsabilità storica immensa perché se la Chiesa avesse dettato le regole vere del vangelo probabilmente Cosa Nostra avrebbe incontrato serie difficoltà: la Chiesa non poteva non vedere».

**Eppure in Sicilia detiene gli unici presidi di «comunità» in quartieri che sono i luoghi del reclutamento mafioso...**

«Don Pino aveva chiesto un aiuto



economico alla Chiesa di Palermo ma quell'aiuto gli fu negato e fu costretto a sobbarcarsi un mutuo di 180 milioni di lire a carico del suo stipendio di professore di religione per comprare lo stabile e avviare il centro Padre Nostro. La Mensa Arcivescovile di Palermo è tra le più ricche d'Italia: ho già detto tutte queste cose nel libro di Mario Lancisi «Don

Puglisi. Il vangelo contro la mafia». Eppure nessuna reazione ha seguito le mie dichiarazioni».

**Ma adesso si può parlare di un nuovo corso, presto sarà Santo...**

«La beatificazione di oggi può mandare la colpa dell'omissione? Questa Chiesa che oggi beatifica il suo martire lo fa per don Pino o per purificarci da un passato di indifferenza? La Chiesa segue in qualche modo, anche oggi, dopo vent'anni, l'esempio di don Pino? Cosa fa in questi quartieri? Chi successe a padre Puglisi in quel quartiere continuò in alcun modo la sua attività sociale e civile, la sua opera evangelica apostolica? La Chiesa di Brancaccio si è mai più schierata apertamente contro la mafia? No, al suo omicidio seguì la normalizzazione».

**Le avevano chiesto di testimoniare al processo di beatificazione, ma poi non fu ascoltato, perché?**

«Bisogna chiederlo a loro il perché. Io posso solo ipotizzare: forse perché queste sono esattamente le cose che avrei detto. Ma è importante chiedersi e chiedere loro per quale motivo non hanno avuto la forza di ascoltare un povero pubblico ministero che ha istruito il processo. Nella requisitoria e negli atti io ho documentato la vita di don Pino. Ma subito, il giorno che iniziai le indagini sulla morte del parroco mi fu detto con chiarezza che la Chiesa aveva bisogno del suo martire».

**Si spieghi meglio, chi glielo disse?**  
«Il cardinale Pappalardo in persona venne a bussare alla porta del pronto soccorso dove avevano portato il cadavere. Quando gli domandai il motivo della sua presenza lui mi disse che dovevo fare in fretta perché volevano il corpo di Puglisi per l'indomani mattina, perché «la comunità cattolica di Palermo vuole il suo martire», disse così».



PROVINCIA DI POTENZA

UFFICIO FINANZIARIO  
U.O.S. CONTRATTI ED ESPROPRI

**OGGETTO:** Strada di fondoalle del torrente "Fiumarella" di Armento. Lavori di riqualificazione e messa in sicurezza.

Comunicazione di avvio del procedimento diretto alla proroga del termine di efficacia della dichiarazione di pubblica utilità ex art. 13, comma 5 del D.P.R. n. 327/2001.

### IL RESPONSABILE P.O.

- VISTO l'art. 16 del D.P.R. n. 327/2001;
- VISTA la Determinazione Dirigenziale n. 4076 del 26/11/2008 con la quale è stata dichiarata la pubblica utilità dell'opera in oggetto;
- PRESO ATTO che, a mezzo di nota in data 09/09/2013, prot. n. 51284, il R.U.P. comunicava che, a causa della mancata conclusione della procedura espropriativa, si rende necessaria la proroga di due anni dei termini di cui all'art. 13, comma 5 del D.P.R. n. 327/2001;
- CONSIDERATO che, con successivo provvedimento, si provvederà alla proroga di due anni dei termini di cui all'art. 13, comma 5 del D.P.R. n. 327/2001;
- DATO ATTO che i lavori relativi a tale progetto interesseranno le aree o porzioni di aree indicate nelle tabelle sotto riportate:

### COMUNE DI ARMENTO

Foglio	Particelle
16	192
15	191-192-209-218-220
40	5-72-74-75-76-77-83-78-79-82
35	4-5-3-250-6-7-37-222-246
39	110-1-2-139-88-140-90-91-92-94-93-95-96-99-100-104
50	46-74-102-73-95
58	1-37-35-38-39-51-57-77-78-81-83
68	193-316-226-247-222-59-76-111-112-167-169-171-177-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-242-239-191-189-172-173-174-175

### AVVERTE

- che si intende adottare il provvedimento di proroga biennale dei termini di cui all'art. 13, comma 5 del D.P.R. n. 327/2001;
- che con il presente atto ha inizio il procedimento diretto alla proroga della dichiarazione di pubblica utilità dell'opera, condizione questa che consentirà la successiva espropriazione delle aree interessate a favore del beneficiario dell'espropriazione;
- che ai proprietari delle aree interessate è data facoltà di effettuare osservazioni scritte facendole pervenire allo scrivente entro 30 giorni dalla pubblicazione del seguente avviso;
- che la documentazione relativa al progetto in oggetto si trova depositata presso la Provincia di Potenza - Ufficio Finanziario, U.O.S. Contratti ed Espropri, Piazza delle Regioni 52 - 85100 Potenza;
- che qualunque chiarimento ed informazione possono essere rivolti al Responsabile P.O. Dr.ssa Valentina Del Grosso - Ufficio Finanziario, U.O.S. Contratti ed Espropri (tel. 0971/417232);
- la presente comunicazione sostituisce a tutti gli effetti la comunicazione personale agli interessati poiché nella fattispecie il numero dei destinatari della procedura è superiore a 50.
- Le eventuali osservazioni proposte tempestivamente saranno valutate e ad esse sarà data risposta con apposita comunicazione scritta.

Il Responsabile P.O.  
Dott.ssa Valentina Del Grosso